



IL DALAI LAMA CITTADINO ONORARIO DI ROMA E VENEZIA

Incontro con Josefa Idem e l'Associazione Italia-Tibet

9-10 febbraio 2009. Una visita "lampo" ma fitta di incontri quella del leader tibetano, in Italia il 9 e 10 febbraio 2009. Il programma del Dalai Lama prevedeva, nella mattina di lunedì 9 febbraio, un incontro con una delegazione del gruppo interparlamentare per il Tibet che conta circa 130 tra deputati e senatori ed è coordinato dal radicale Matteo Mecacci.

Presenti una ventina di parlamentari del senato e della camera. Alle 14 il Dalai Lama è giunto in Campidoglio tra due ali di folla, accolto da slogan vigorosi inneggianti alla libertà del Tibet. In precedenza si era intrattenuto privatamente per qualche minuto con il sindaco Alemanno.

Breve e incisivo il discorso del sindaco che non ha mancato di far trapelare una intensa emozione.

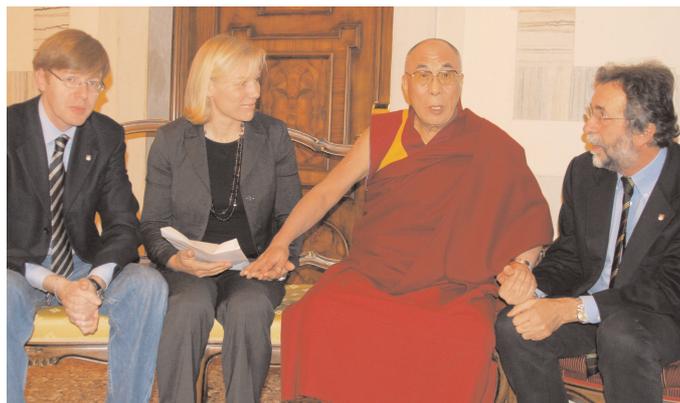
Il Dalai Lama, come sempre grande comunicatore, ha affascinato la folla con il suo piglio empatico e irresistibile. Come sempre, ha ribadito la sua richiesta di autonomia e non di indipendenza denunciando però la situazione esplosiva e la difficoltà a convincere i tibetani dall'astenersi da azioni violente. "La situazione in Tibet oggi è esplosiva", ha detto il Dalai Lama lanciando un nuovo allarme sulla repressione che si sta abbattendo in queste ore sul Tetto del Mondo. "Le ultime notizie che mi giungono mi fanno capire che in questo momento la tensione è pronta a esplodere.

Ma dico ai tibetani: "Per favore non fate confusione, restate tranquilli e in pace".

Rivolgendosi proprio al presidente dell'Associazione Italia-Tibet, Claudio Cardelli, che agitava una bandiera tibetana, il Dalai Lama non ha mancato di ricordare come un gesto del genere in Tibet significherebbe l'arresto e la detenzione ma ha anche precisato che lo stesso Mao, nel 1954, gli disse che le bandiere tibetane e cinese avrebbero dovuto sventolare assieme.

Pochissime le udienze concesse da Dalai Lama in questa breve visita.

Martedì 10 febbraio, di prima mattina, a Venezia, l'olimpionica Josefa Idem, argento a Pechino nella canoa, è stata accompagnata all'udienza con Sua Santità da Claudio Cardelli, Günther Cologna e Fausto Sparacino, membri del consiglio direttivo dell'Associazione. La campionessa ha ribadito al Dalai Lama il suo sostegno alla causa tibetana e la sua disponibilità manifestare pubblicamente il suo appoggio alla lotta non violenta del leader tibetano. Gli ha fatto dono simbolico della tuta indossata a Pechino che Sua Santità, visibilmente divertito, ha cercato di sistemarsi davanti per capire come s'indossa un indumento così minuto...



Venezia, 10 febbraio, l'olimpionica Josefa Idem, argento a Pechino nella canoa, durante l'udienza privata con Sua Santità il Dalai Lama, accompagnata dal Presidente Claudio Cardelli, Günther Cologna e Fausto Sparacino, membri del consiglio direttivo dell'Associazione.

All'incontro era presente anche Rolando Giambelli dei Beatlesiani italiani, un'associazione distinta per diverse iniziative a favore del Tibetan Children Villages. Dopo l'incontro con l'Associazione Italia-Tibet è stata la volta di una delegazione del partito radicale con Marco Pannella, Bruno Mellano e Mecacci.

Il Dalai Lama si è quindi diretto verso il centro storico di Venezia, dove era ad attenderlo il sindaco Cacciari per il conferimento della cittadinanza onoraria. Il Dalai Lama ha sostato brevemente a Palazzo Sant'Angelo, tutto decorato con bandiere tibetane. Sul canale, diverse barche stipate di fotografi e operatori riprendevano la scena sotto una fastidiosa pioggerellina mentre implacabile l'acqua alta iniziava a inondare piazza San Marco dove, alla biblioteca Marciana, era atteso l'arrivo del leader.

Certamente non favorita dal meteo, la visita veneziana non ha espresso tensioni politiche di particolare rilevanza. Il Dalai Lama è rimasto colpito dal mappamondo di Fra' Mauro del 1490, esposto alla Marciana, dove il Tibet è chiaramente indicato come un paese a se', ben differenziato dalla Cina e dalla testimonianza di Marco Polo, letta da Michele Bortoluzzi, che racconta di come gli abitanti dell'ostile altipiano del "Tibet" non avessero carte e monete del gran regno del Khan ma che ne usassero di proprie.

Un'ulteriore prova che il Tibet era, e avrebbe ancora tutti i diritti storici, culturali, religiosi e linguistici di essere, un paese indipendente. Lo stesso Dalai Lama, nel congedarsi da Claudio Cardelli e Günther Cologna, ha ricordato proprio questo: "La mia rinuncia all'indipendenza e la mia richiesta di autonomia non significano che io rinnego la storia e la verità che la Cina ha invaso e occupato un paese "fully independent".

I TIBETANI: NO ALLA CELEBRAZIONE DEL LOSAR

25 febbraio 2009. Molti tibetani, sia in Tibet sia in esilio, hanno espresso la volontà di rinunciare alla celebrazione del *Losar*, il capodanno tibetano, e di osservare invece alcuni giorni di lutto in memoria di quanti sono stati uccisi, torturati o imprigionati durante le proteste del marzo 2008.

Tradizionalmente, l'inizio del nuovo anno è una delle principali festività del calendario tibetano. Per la carenza, i cui festeggiamenti si protraggono per una quindicina di giorni, i tibetani si recano in visita a parenti e amici, tirano a lucido le loro abitazioni, cucinano cibi particolari e vanno in pellegrinaggio a templi e monasteri offrendo al Buddha incenso, lampade di burro e i tradizionali "*khapsey*", leggeri biscotti ritenuti di buon auspicio. Citando fonti all'interno del Tibet, un monaco tibetano residente a Dharamsala ha fatto sapere che tutti gli abitanti delle contee di Ngaba e di Kardze, nel Sichuan, assieme ai religiosi del monastero di Kirti hanno deciso di non celebrare la ricorrenza del nuovo anno e di astenersi da tutte le manifestazioni di festa. La notizia è stata confermata da un funzionario della Regione Autonoma Tibetana il quale, allo stesso tempo, ha comunicato che le autorità locali, a dispetto della volontà popolare, "vogliono che l'occasione sia regolarmente ricordata con tutti i consueti festeggiamenti". Anche i tibetani in esilio hanno deciso di celebrare il *Losar* in tono minore. "Chiediamo a tutti i tibetani in esilio di contenere i festeggiamenti in segno di solidarietà con quanti sono stati uccisi, imprigionati o sono scomparsi", ha dichiarato Pema Tsewang, un leader del *Tibetan Youth Congress*. Dello stesso parere Tenzin Tsundue, il noto poeta e attivista tibetano. "Condivido totalmente l'invito a non celebrare il *Losar*", ha recentemente scritto ai tibetani in esilio e ai loro supporter. "L'occasione consentirà a tutti i tibetani e ai loro sostenitori nel mondo di ricordare i nostri martiri e di riunirsi per riaffermare il loro impegno alla nobile causa del Tibet". Lo stesso Primo Ministro Samdhong Rinpoche ha fatto sapere che quest'anno si terranno solo le cerimonie religiose e che i festeggiamenti per il nuovo anno (il 2136 per il calendario tibetano) saranno privi di ogni fasto "in segno di solidarietà con quanti soffrono all'interno del Tibet".



A Milano, la sera del 25 febbraio, in Piazza della Scala, l'Associazione Italia-Tibet ha partecipato alla fiaccolata di veglia e preghiera organizzata dalla Comunità Tibetana in Italia. Analoghe manifestazioni silenziose si sono svolte in tutto il mondo.

UN MONACO SI AUTOIMMOLA DANDOSI FUOCO. LA POLIZIA CINESE GLI SPARA

27 febbraio 2009. Lhadon Tethong, direttore esecutivo di Students for a Free Tibet, in una drammatica corrispondenza da Hong Kong conferma la notizia, trapelata in mattinata, che la polizia cinese ha sparato a un monaco tibetano che si era dato fuoco autoimmolandosi in segno di protesta. Testimoni oculari hanno riferito che Tapey, un giovane monaco di età compresa tra i venti e i trent'anni, appartenente al monastero di Kirti, nella città di Ngaba (Tibet orientale), si è cosperso di benzina e, portando una bandiera fatta in casa e un ritratto del Dalai Lama, si è diretto lungo via che conduce al mercato centrale gridando slogan. Giunto all'incrocio principale, si è dato fuoco. La polizia ha sparato tre colpi dei quali almeno uno è andato a segno. Il suo corpo è stato immediatamente portato via e al momento non è possibile sapere se Tapey è vivo oppure morto.

Il gesto di Tapey è avvenuto dopo che la polizia ha impedito a mille monaci del monastero di Kirti, incluso il giovane religioso, di entrare nella principale sala di preghiera per adempiere i riti del terzo giorno del *Losar*. I monaci si sono seduti all'esterno della sala e si accingevano a recitare le loro preghiere quando un monaco anziano li ha implorati di andarsene. I religiosi sono tornati alle loro stanze. Poco dopo, Tapey è uscito dal monastero e, portando con sé la bandiera tibetana, si è diretto verso il mercato, a pochi minuti di cammino. "Il fatto che un giovane monaco si senta costretto ad auto immolarsi in segno di protesta mostra che la repressione cinese in Tibet sta portando i tibetani alla disperazione", scrive Lhadon Tethong. "Questo gesto è un segnale della grande frustrazione e del dolore che i tibetani provano dopo essere stati per un anno oggetto dell'oppressione delle autorità cinesi e dopo aver subito per cinquant'anni il giogo del governo di Pechino".

PROTESTE IN TIBET. ARRESTATI 110 MONACI

9 marzo 2009. Più di 100 monaci del monastero tibetano di An Tuo, nella provincia cinese di Qinghai, sono stati arrestati dopo una manifestazione tenuta in occasione del Capodanno tibetano, celebrato il 25 febbraio. La notizia è stata riferita da alcuni monaci a due giornalisti italiani, corrispondenti di Ansa e Sky Tg24. I due reporter subito dopo sono stati fermati dalla polizia per tre ore e poi rilasciati. Gli arresti sono stati 109 sui circa 300 monaci che vivono abitualmente nel monastero. I monaci di An Tuo hanno spiegato che nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della rivolta tibetana conclusa con la fuga in India del Dalai Lama, potrebbero verificarsi altre manifestazioni. Poco dopo essere usciti dal monastero, i due giornalisti italiani sono stati fermati dalla polizia e trattenuti per oltre tre ore, pur non avendo violato alcuna legge cinese. La polizia non ha dato spiegazioni sulle ragioni del fermo.

Un altro episodio di protesta si è verificato oggi nella provincia del Qinghai, nella contea di Guoluo, dove due auto della polizia sono state colpite da una rudimentale bomba. Sia la contea di Guinan, che quella di Guoluo, hanno la popolazione in gran parte tibetana.

Piccoli ordigni rudimentali sono stati lanciati contro un'auto della polizia e un mezzo dei vigili del fuoco, causando lievi danni ma senza causare vittime. Gli scontri sono avvenuti domenica ma i media cinesi ne hanno dato notizia

con 24 ore di ritardo. A innescare la reazione dei tibetani della prefettura di Golog, dove questa minoranza è molto numerosa, era stato il fermo di un residente a un posto di blocco della polizia cinese. In Tibet e nelle zone con minoranze tibetane come il Golog sono state aumentate le misure di sicurezza in vista del 10 marzo, 50° anniversario della rivolta contro Pechino del 1959 che portò alla fuga in India del Dalai Lama.

Truppe aggiuntive sono state schierate alle frontiere, lungo le arterie principali. A Lhasa le forze di sicurezza pattugliano le strade e i pochi tibetani che circolano vengono spesso fermati e identificati. A Dharamsala, la città indiana dove ha sede il governo tibetano in esilio, per domani è in programma una manifestazione di diecimila attivisti pro-Tibet nonostante gli appelli alla moderazione del Dalai Lama che ha invitato a pregare e a tenere cerimonie pacate per commemorare l'anniversario. Ad accendere gli animi è un rapporto da cui emerge che sono oltre 1.200 i tibetani di cui si sono perse le tracce dopo l'ultima, sanguinosa repressione cinese nella regione, nel marzo 2008. La denuncia arriva da International Campaign for Tibet, gruppo legato all'opposizione tibetana in esilio. Portati via in piena notte, incriminati sulla base di vaghe accuse di separatismo, migliaia di tibetani l'anno scorso finirono nelle carceri cinesi e alcuni non sono più tornati. Il rapporto, basato su materiale vietato in Cina e su resoconti di testimoni rimasti anonimi per ovvie ragioni di sicurezza, parla di "brutali torture" subite dagli arrestati, "a cui veniva infilato il bambù nelle unghie oppure venivano legate e percosse le dita".

10 marzo 2009

50° anniversario dell'insurrezione di Lhasa

IL DALAI LAMA: IL TIBET "UN INFERNO IN TERRA"

Dure e accorate le parole pronunciate dal Dalai Lama che, nel tradizionale discorso in occasione della commemorazione dell'anniversario del 10 marzo, ha denunciato con fermezza i soprusi e le sofferenze dei tibetani all'interno del Tibet. Il leader tibetano ha, tra l'altro, così affermato:

"In seguito dell'occupazione del Tibet, il governo comunista cinese ha attuato una serie di campagne repressive e violente, tra cui la riforma "democratica", la lotta di classe, le comuni, la Rivoluzione Culturale, l'imposizione della legge marziale e, più di recente, la rieducazione patriottica e le "strike hard campaigns", le campagne "colpisci duro", che hanno trascinato i tibetani in un vortice di sofferenza e avversità tale da poter essere paragonato all'inferno in terra. Queste campagne hanno avuto come risultato immediato la morte di centinaia di migliaia di tibetani".

"Questi cinquant'anni hanno significato sofferenza e distruzione incalcolabili per la terra e per il popolo tibetani. Ancora oggi i tibetani in Tibet vivono in condizioni di costante paura e le autorità cinesi sono sempre sospettose nei loro confronti. Oggi la religione, la cultura, la lingua e l'identità, che numerose generazioni di tibetani hanno considerato più preziose della loro stessa vita, rischiano l'estinzione; in breve, i tibetani sono visti come criminali che meritano la pena di morte".

LE MANIFESTAZIONI IN ITALIA

ROMA: TIBET, ORA PIÙ CHE MAI

Manifestazione organizzata dalla Comunità Tibetana in Italia con la partecipazione di oltre 15 associazioni e gruppi di sostegno al Tibet tra i quali ricordiamo l'Intergruppo Parlamentare per il Tibet, il Partito Radicale non violento, la Laogai Foundation, World Action Tibet, la Tibetan Women Association e l'Associazione Italia-Tibet. La manifestazione, iniziata con una maratona oratoria a Piazza Montecitorio, si è conclusa la sera con una fiaccolata da Piazza Madonna del Loreto al Colosseo. In rappresentanza dell'Associazione Italia-Tibet era presente a Roma, assieme alla consigliera Marilia Bellaterra, il Presidente Claudio Cardelli. In collegamento telefonico da Dharamsala Gunther Cologna riferisce in diretta durante la celebrazione dei tibetani in esilio nella "piccola Lhasa".



MILANO: MANIFESTAZIONE A SOSTEGNO DEL POPOLO TIBETANO

Con la partecipazione di Claudio Tecchio (CISL-Piemonte), Piero Verni, Tamding Choepel, Fausto Sparacino e Reting Tempa Tsering, ex partigiano tibetano.

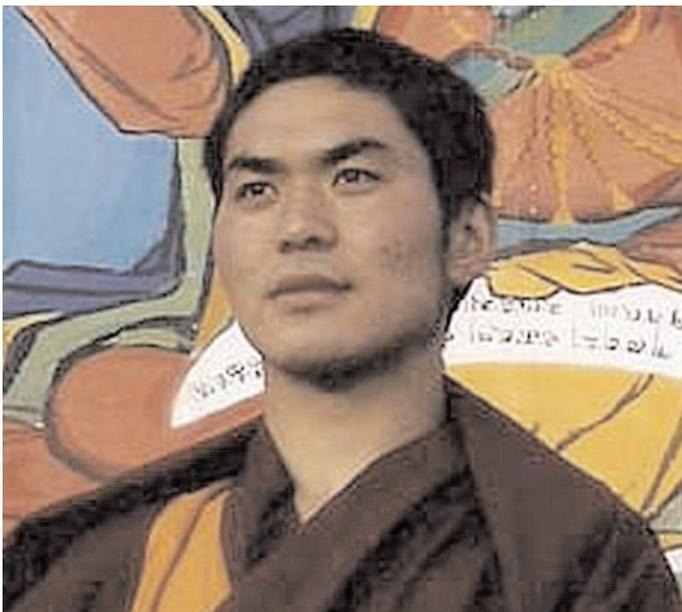


PADOVA: L'ESILIO DELLA LIBERTÀ'

Sit-in organizzato dal Centro Buddista Tara Cittamani e performance -appello concettuale, iniziativa ideata da Alberto Peruffo con la consigliera Stefania Marchesini



TIBET: SUICIDIO DI UN GIOVANE MONACO



21 marzo 2009. Tashi Sangpo, ventotto anni, residente nel monastero di Golok Ragya, nella contea di Machen, regione del Qinghai, si è tolto la vita gettandosi nel fiume Machu. Nei giorni precedenti il 10 marzo, nel monastero, da giorni sotto il costante controllo della polizia, erano stati trovati numerosi volantini di protesta e una grande bandiera tibetana era stata fatta sventolare sul tetto della principale sala di preghiera. Alcuni monaci erano stati arrestati e il monastero completamente isolato. Le forze di sicurezza hanno affermato di aver trovato sia i volantini sia la bandiera nella stanza di Tashi Sangpo. Il giovane monaco, a sua volta arrestato, è riuscito ad evadere dalla prigione e si è suicidato gettandosi nel fiume.

Non appena si è diffusa la notizia della sua morte, gli abitanti di Ragya sono scesi nelle strade con bandiere e striscioni, al grido di "Indipendenza per il Tibet" e "Lunga vita al Dalai Lama".

Il 22 marzo, l'agenzia di stato cinese Xinhua ha pubblicato la notizia dell'arresto di novantadue monaci, tutti appartenenti al monastero di Ragya (La'gyab, il nome riportato da Xinhua). Sei di loro sono stati arrestati e 89 si sono arresi alle forze dell'ordine dopo aver assalito i poliziotti e i funzionari governativi. Secondo Xinhua, i disordini sono iniziati quando si è diffusa la notizia che un monaco, arrestato per aver inneggiato all'indipendenza del Tibet, è fuggito dalla prigione senza essere stato ritrovato. Ma, come riferisce la BBC riprendendo la notizia apparsa su un sito tibetano, (Phayul), il monaco "scomparso" è Tashi Sangpo, morto annegato nelle acque del fiume Machu.

Negli ultimi giorni sono proseguiti, in tutto il Tibet, le manifestazioni di protesta ad opera sia di singoli individui sia di piccoli gruppi. Due rudimentali ordigni sono stati fatti esplodere rispettivamente contro un'auto delle forze di sicurezza e contro la stazione di polizia, a Golok e a Batang. Quattro tibetani sono stati arrestati a Kardze e sei a Nyarang per aver inneggiato all'indipendenza. Il 12 marzo, un contestatore è stato arrestato a Lithang. Infine, in data odierna, si ha notizia dell'arresto, a Kardze, di una monaca ventunenne, Lhobsang Khandro, portata via dopo essere stata picchiata per aver gridato slogan independentisti.

Notizie Flash

IL SUD AFRICA NEGA IL VISTO D'INGRESSO AL DALAI LAMA. RINVIATA LA CONFERENZA SULLA PACE

24 marzo 2009. Su pressione del governo cinese, le autorità di Pretoria hanno negato il visto d'ingresso al Dalai Lama, invitato alla conferenza sulla pace con altri prestigiosi Premi Nobel. Il vescovo Desmond Tutu: "Stiamo vergognosamente cedendo al ricatto dei cinesi, provo imbarazzo e vergogna".

UN MONACO TIBETANO PICCHIATO A MORTE

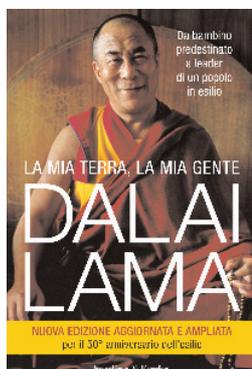
25 marzo 2009. Nel Tibet occupato, la polizia cinese ha picchiato a morte un monaco e continua ad arrestare molti tibetani per stroncare ogni minima protesta. Fonti locali hanno raccontato al *Tibetan Centre for Human Rights and Democracy* che Phuntsok Rabten, 27 anni, del monastero nella contea di Drango, prefettura di Kardze, ha distribuito volantini invitando i contadini a non coltivare la terra per protesta contro la persecuzione cinese e a pregare per i tibetani uccisi nelle proteste del 2008. All'arrivo della polizia è fuggito, ma lo hanno preso e picchiato fino ad ucciderlo sul posto.

28 marzo: Lhasa, i cinesi celebrano la "giornata della liberazione dei servi" - Proteste nel mondo.

Manifestazioni si sono svolte a Delhi, Kathmandu, Londra, Parigi, New York, e in molte altre capitali del globo. A **Roma** e a **Milano**, su iniziativa della Comunità Tibetana in Italia e dell'Associazione Donne Tibetane, i tibetani hanno gridato forte la loro protesta di fronte all'ambasciata e al consolato della Repubblica popolare cinese



IN VETRINA



DALAI LAMA. LA MIA TERRA, LA MIA GENTE.

Nuova edizione aggiornata e ampliata per il 50° anniversario dell'esilio con un'appendice a cura di Piero Verni.

Sperling & Kupfer – 2009

Pagine 416 - Euro 17.50

THE ROAD TO FREEDOM

In marcia verso il Tibet
un film di Karma Chukey, Piero Verni & Mario Cuccodoro
DVD - 1ª e 2ª parte
disponibile in Sede - Euro 20,00
(inclusa spedizione)

